

Maristella Iervasi

ROMA Con il volto scuro e il sigaro in bocca (che spegne prima di sedersi) Umberto Bossi fa il suo ingresso nella sala verde di Palazzo Chigi. Non è un bel giorno per lui, la sanatoria degli immigrati sfiora al momento le settecentomila domande e il dato sui kit è ancora parziale. Gli occhi del ministro leghista restano bassi, non cercano mai lo sguardo di Fini, Berlusconi e Buttiglione che gli siedono accanto. Sono tutti lì, per commentare i "numeri" della maxisanatoria mai avvenuta in Italia. Bossi borbotta fra sé quando il premier snocciola le cifre sul «progetto emersione clandestini»: oltre 697mila domande di regolarizzazione presentate, di cui colf e badanti ferme a 340.258; lavoratori subordinati oltre 357mila. «Centinaia di migliaia di persone entreranno a pieno titolo nel mondo del lavoro - spiega Berlusconi -. Abbiamo fatto davvero una buona legge, non ci sono state file e assembramenti alle Poste. Ma adesso è tempo di rigore e controlli incrociati». Poi l'azzurro della previsione: alla fine dell'iter burocratico, ammonteranno a mezzo milione le persone che avran-

“ Berlusconi fa l'elogio della regolarizzazione: centinaia di migliaia di persone entreranno a pieno titolo nel mondo del lavoro italiano ”



Fassino: bene per i lavoratori, la destra dovrebbe ricordarsi della demagogica promessa di cacciare tutti. Livia Turco: smentite le premesse della legge ”

Bossi ingoia i numeri della sanatoria

Il leader della Lega parla di un «pedaggio da pagare» e chiede un giro di vite nelle espulsioni

no diritto al permesso di soggiorno, al contratto di lavoro e all'assistenza sanitaria. «Ma sia chiaro - precisa Fini - chi dovesse perdere il posto di lavoro, ha sei mesi di tempo per trovarne un altro. Se non lo trova, c'è il rimpatrio». Anche se il governo ammette che ci vorrà almeno un anno perché la legge entri a regime. E non ci saranno altre concessioni: nessuna proroga per

chi fa vertenza al datore di lavoro che non lo regolarizza. Ma l'elogio della sanatoria fa sorridere l'Ulivo. E Bossi? Lui ripete come un ritornello la parola «pedaggio». Il pedaggio che ha dovuto pagare per stare al governo? O per qualche altra moneta di scambio? Bossi si rifugia sull'efficacia futura: «Ora bisogna che la legge funzioni, altrimenti quei due primi nomi

dei firmatari - il suo e quello di Fini, ndr - diventerebbero dei boomerang», dice. Sottolineando subito dopo: «Le espulsioni si possono fare. È solo un problema politico». Ma il ministro ha anche la memoria corta, dimentica di dire che l'incubo dei cinquecentomila permessi di soggiorno ipotizzati in passato è diventato realtà. E i tentativi falliti più volte di imporre

un tetto alla sanatoria. Da qui le «ire» contro i suoi colleghi di partito che improvvisamente hanno accettato l'emendamento centrista che ha fatto «diventare il sommerso da mettere in regola», le frasi pesanti contro la Caritas e i vescovani e lo scambio di accuse reciproche con l'Udc. Così ieri, ha scelto di dire che la previsione dei cinquecentomila permessi reali è farina

del suo sacco: «io lo avevo detto da subito, ma non perché sono un esperto del lotto. Lo intuivo. Una coalizione di governo - ha poi sottolineato - è fatta di varie anime. Il premier ha condotto bene la partita. La logica nella legge c'è: chi emigra lo fa solo se il paese ha un posto di lavoro da offrirgli. Questa regolarizzazione è il pedaggio da pagare rispetto al passato. Basta

notizie» per Tremonti - come sottolinea il ministro Rocco Buttiglione - che «avrà nuovi contribuenti» e per le «casce» degli istituti di previdenza. Sulla maxisanatoria, sulla Bossi-Fini e sulle parole del premier, ha replicato Piero Fassino, segretario ds, al termine dell'incontro con il leader turco Erdogan in visita a Roma, nonché tutto l'Ulivo: «si fa una cosa che aveva chiesto il centrosinistra mentre il centrodestra aveva detto che avrebbe fatto il contrario». «siamo molto critici - ribadisce il leader ds - nei confronti della Bossi-Fini ma il provvedimento che regolarizza 697 mila persone è conseguenza di una decisione di sanatoria che il governo ha preso. Noi, sottolinea Fassino - ci ralleghiamo che quasi 700 mila persone possano regolarizzarsi, ma vorrei ricordare che non siamo stati noi, ma Bossi e qualcun altro, che ha fatto la campagna elettorale dicendo che sarebbero stati cacciati via tutti gli immigrati». Insomma, conclude il segretario della Quercia, «adesso sarebbe bene che Bossi spiegasse quanto era falsa e demagogica quella parola d'ordine e quanto sia giusto, per un paese civile, regolarizzare quelli che possono essere regolarizzati». Per Livia Turco, responsabile Welfare dei ds «È evidente che questa maxi sanatoria costituisce un solenne funerale alla legge Bossi-Fini: viene sonoramente affossata la premessa "culturale" da cui partiva: immigrati pochi». Mentre Giuseppe Fiorini, della Margherita, rileva: «Gli italiani hanno dimostrato di essere decisamente migliori di chi li governa: quelli illustrati dal presidente del Consiglio sono dati significativi con i quali si smentisce l'equazione portata avanti per troppo tempo dalle frange più estremiste del Polo secondo le quali clandestino corrisponde a terrorista o criminale».

non dimenticare - precisa il ministro per le Riforme - che «nel 92% dei casi i clandestini vanno a finire in Padania. Ma sono consapevoli che occorre tolleranza, una certa tolleranza... perché il sistema andrà a regime lentamente».

La regione con il numero più alto di richieste è la Lombardia: 159 mila domande di emersione. Cifre alle quali si avvicina solo il Lazio: con 123 mila pratiche. A seguire: Veneto e Trentino Alto Adige (circa 66 mila), Sardegna (3 mila), Abruzzo e Molise (10 mila). E ancora: Piemonte (57.180), Toscana (49.540), Liguria (17.638), Sicilia (17.242), Marche (14.926), Umbria (13.734), Puglia (13.372). Poche le domande in Valle d'Aosta (686). Nel confronto tra le città invece, Roma supera Milano: 97.130 domande nella capitale, contro 78.215 del capoluogo lombardo. «Buone



Centro d'accoglienza in Puglia

Foto Arcieri

Lecce. Diecimila contro il razzismo

Fallisce il summit dei ministri dell'Interno del Mediterraneo

DALL'INVIATO Enrico Fierro

LECCE Lecce come Firenze. Anche qui qualcuno - la destra, i giornali locali, le tv private - aveva soffiato sul fuoco dell'assedio alla città. Con una aggravante che poteva risultare micidiale: la costruzione di una zona rossa, proprio come a Genova, per difendere i ministri dell'Interno dell'area balcanica asserragliati nel Castello Carlo V a discutere di immigrazione. Anche qui qualche commerciante (pochi, per la verità) aveva deciso di spendere un po' di soldi per blindare le vetrine. Alla fine, anche qui è andato tutto bene. In diecimila hanno sfilato per le vie della città sotto le insegne del Social Forum e con le bandiere di Cobas e Cgil, Verdi e Sinistra giovanile dei Ds, Rifondazione e Anarchici, senza fare danni. Solo un po' di uova lanciate su fotografi e poliziotti da un gruppo di ragazzotti ai quali piaceva farsi chiamare «anarchici» e un cazzotto sferrato da un reporter permaloso. Tutto bene, tranne il governo italiano, che si è rifiutato di ricevere una delegazione del Social Forum guidata da un prete, don Vitaliano Della Sala, da un parlamentare, Paolo Cento, e da giovani. Che volevano consegnare un documento sull'immigrazione ai ministri riuniti in conclave. No, è stata la risposta, nel castello non entrate. Al massimo vi può ricevere il sottosegretario Alfredo Mantovano, che è di queste parti ed ha pure la delega all'immigrazione. Ma fuori dal castello, sulla strada. «E che simme cani (mica siamo dei cani, ndr) o

dei delinquenti, forse qualche criminale, qualcuno che trafficava in sigarette di contrabbando sta proprio lì, nel castello» è stata la replica piccata di don Vitaliano. «No, Mantovano no», gli ha fatto eco l'onorevole Cento, uomo risoluto e di pochi complimenti. E l'incontro non si è fatto. Il governo ha perso una occasione di ascolto e quelli del Social Forum si sono fatti sentire lo stesso.

Ma quali sono le parole che i ministri dell'«Iniziativa adriatico-Jonica» non dovevano sentire? Eccole, sono quelle che hanno scan-

dito la giornata dei no-global a Lecce. Dicono che «il moderno fenomeno migratorio interessa un miliardo di persone» (stime Onu), che non meno di «18 milioni di uomini e donne» ogni giorno emigrano. Che le migrazioni sono oggi «una condizione normale dell'essere umano». E che quindi l'immigrazione non può essere affrontata come un problema di ordine pubblico internazionale. Ci vuole altro. Quell'altro di cui ieri a Lecce, nel summit ufficiale, non si è affatto discusso. Il «protocollo» che i ministri di Albania, Bosnia Erzegovina,

Croazia, Repubblica Federale di Jugoslavia, Grecia, Italia e Slovenia - con il giallo della mancata firma di Bulgaria e Macedonia che non hanno sottoscritto l'intesa formale - prevede «accordi di riammissione», «rimpatrio», «unità miste di polizia» e «pattugliamento congiunto» delle coste. Insistendo, accusa il Social Forum, sulla criminalizzazione del fenomeno immigrazione e facendo «solo allarmismo». Mentre i

dati del ministero dell'Interno parlano di un milione e 600 mila persone straniere residenti in Italia, il 2,8 per cento della popolazione. Altro che invasione.

Diversa, ovviamente, l'opinione del ministro Pisanu. «Contrastare i fenomeni del traffico degli esseri umani e dell'immigrazione clandestina, fenomeni questi che sono nelle mani delle organizzazioni criminali e che consideriamo una pa-

tologia, ed una degenerazione, di un fenomeno ben più complesso e importante come quello dell'immigrazione», questo l'obiettivo del summit.

Non ha ricevuto il Social Forum, Pisanu, ma una lettera dei ragazzi e degli immigrati che hanno manifestato per le strade della città salentina, l'ha accettata. «I giovani del Social Forum - ha spiegato il ministro - ci hanno mandato una

Al vaglio delle prefetture e dell'Inps 700 mila kit

Sono state presentate 696.759 domande di emersione (dato non definitivo e fermo alle 11.30 di ieri). Colf e badanti: 340.258. Lavoratori subordinati: 356.501. Il dato fa riferimento ai bollettini di versamento accettati dagli uffici postali (elemento ritenuto più significativo rispetto al numero delle assicurate postali spedite, che, al calcolo fatto fino ad ieri risultano essere lievemente inferiori). Quanto alla distribuzione regionale dei dati (sulla base delle

assicurate), ai primi posti figurano Lombardia (con 159 mila domande di emersione) e Lazio (circa 123 mila); in Veneto e Trentino Alto Adige le domande sono state circa 66 mila, in Abruzzo e Molise circa diecimila, in Sardegna intorno a tremila. Nel confronto tra le città, Roma però supera Milano: 97.130 sono state le domande presentate nella capitale, contro 78.215 del capoluogo lombardo.

promemoria per La Padania

la PADANIA

LA VOCE DEL NORD

Sempre più chiaro la strategia dei razzocomunisti per chiudere la legge Bossi-Fini votata dal Parlamento

Magistrati all'opera per tenere qui i clandestini

Mercoledì 13 novembre
«Ancora una volta la striscia rossa dell'Unità ci mostra tutta la sua congenita falsità. Vorremmo dire al Direttore che è vero che la Lega sarà in piazza il primo dicembre... ma non si tratterà di una manifestazione contro la magistratura».

Sabato 9 novembre
Ecco la prima pagina della "Padania" da cui abbiamo appreso la notizia.

La maggioranza di centrodestra del Consiglio regionale piemontese ha votato l'ordine del giorno della Lega: «Affinità culturale» nella scelta dei lavoratori stranieri

Il Carroccio: se l'immigrato non è affine non lo vogliamo

Oreste Pivetta

Nuova luce sull'immigrazione ci giunge da Torino e in particolare da Palazzo Lascaris, dove ha sede il consiglio regionale e dove, come riferisce orgogliosamente la Padania, è stato approvato un ordine del giorno presentato dal Carroccio, primo firmatario Matteo Brigandi, in cui si impegna «il presidente della giunta a farsi portavoce presso il governo statale affinché, nelle determinazioni dei flussi migratori, si tenga conto dell'esigenza di ricercare una più facile integrazione nella società italiana tra persone aventi determinate affinità culturali». L'idea non è nuova, non è originale. Non crediamo che altrove abbia avuto qualche sviluppo, ma ricordiamo che in epoca non lontana persino il vescovo di Bologna, il cardinal Biffi, s'era adoperato per divulgare le categorie

dell'affinità e degli affini, sostenendo che, se si doveva accogliere qualche immigrato, tanto valeva prenderselo cattolico, per meglio preservare la nostra cultura, la nostra religione, le nostre tradizioni e tutto il resto, che non si specifica però, della nostra bella Italia. Ovviamente la Padania, in gloria, dopo aver gridato che è pronta una task force per impedire altri sbarchi e che è finito il tempo delle scappatoie, approfondisce, lasciando la parola a Brigandi. Il quale ha un ottimo esordio, consono alla storica occasione: «È il momento di parlare chiaro sul problema dell'immigrazione. Che non è, tanto per intenderci, un atto di solidarietà...». Se nel testo della famigerata Bossi-Fini la confusione è grande, un'idea domina sovrana: che l'immigrato quando ci serve ce lo prendiamo, completato l'uso lo rottamiamo. Altro che solidarietà, capitolo da buonisti del centrosinistra.

Brigandi, che non è grossolano, va per il sottile e comincia a introdurre i suoi distinguo: non sono tutti uguali gli immigrati, c'è sempre quello meno peggio degli altri. Anche con gli ebrei capitava così: scesi dal treno alla stazione di Auschwitz c'era sempre un comandante che distingueva, tu di qua e tu di là, tu di là e tu di qua. Destinazione nota. Più avanti il capogruppo leghista si spiega: mica dovremo sopportare la macellazione islamica, per tenerci un marocchino a lavorare, mica vorrete vedere in giro donne col velo... Tanto semplice però non è. Il calcolo dell'affinità è complicato: bianco, grigio, grigetto, nero, ci sono sempre di mezzo le sfumature. Meglio procedere per altra via: affinità è l'esatto contrario di diversità e una volta stabilito che noi siamo gli «uguali» si fa prima a dire chi sono i diversi. Solo che quando si apre un varco alla diversità non si sa da mai quando

lo si potrà chiudere: intanto si erode un principio universale di uguaglianza, poi lo si cancella. Il mondo in fondo, anche il piccolo mondo della Padania, è stracolmo di diversi e non sarà l'avvocato Brigandi capace di porre dei limiti. Con la sua trovata sull'affinità, votata da una maggioranza regionale cui fanno parte Forza Italia e An, ha dato un significativo contributo alla deriva e non s'offenda se lo definiamo razzista. Non solo butta a mare con gli immigrati anche la solidarietà, che ritenevamo un valore, vuole anche l'immigrato giusto al momento giusto, con il cartellino, magari, come la mucca d'importazione. Nel Duemila, tra Europa unita e frontiere aperte, c'è ancora chi ha paura, un terrore devastante, di una lingua che non capisce o di una religione che non conosce. A senso unico però. In un senso di classe. Non darebbe mai del diverso a un giapponese della Toyota.

lettera che sta per essere distribuita a tutti i ministri che partecipano a questa riunione. Lo facciamo come un doveroso atto di ascolto verso tutti coloro che pacificamente esprimono le loro opinioni in ordine a temi che toccano l'intera umanità».

Se il vertice dei ministri porta a casa scarsi risultati, la manifestazione di no-global, ancora una volta, ha sfatato ogni allarmismo. «La manifestazione è riuscita ed è pacifica. Non avevo dubbi. Hanno solo terrorizzato la città, come hanno fatto a Firenze, per non parlare delle leggi razziste alla Bossi-Fini e dell'immigrazione. Se guardi la terra dalla luna ti accorgi che non ci sono linee di confine. Il Padreterno l'ha voluta così», dice don Vitaliano. Gli slogan sono tutti contro il razzismo, i più giovani non dimenticano i venti di guerra che soffiano sempre più vicini e gridano «pace, pace». Anche Ciccio Caruso, con i suoi disobbedienti napoletani. «Si sono costruiti la loro piccola Genova, si sono asserragliati nel loro castello mentre la gente manifesta perché nel mondo anche gli uomini, come le merci e i capitali, possano muoversi liberamente. Il nostro obiettivo? Aiutare gli immigrati ad evadere dai centri di accoglienza, a trovare un lavoro, a cambiare identità. Noi siamo disobbedienti».

Il vertice dei 13 ministri finisce, le frontiere saranno più controllate. Forse. Per il momento c'è solo un protocollo d'intesa, che la Turchia e Cipro (due dei paesi dai quali, secondo i rapporti di intelligence, partono le carrette del mare che sbarcano in Sicilia e Calabria) non hanno siglato. C'è la soddisfazione ingenua del ministro dell'Interno albanese Luan Rama. «Da agosto - ha detto - non partono più gommoni dall'Albania, ormai da voi arrivano calciatori albanesi e una cantante che si è piazzata bene in quella vostra trasmissione Destinazione San Remo». E c'è la piazza che chiede frontiere aperte.